

NATALE MOREA – Stefano Boldrin

Di Natale Morea conosco solo pochi tratti, come disegnati da mano incerta su fogli rubati ad altri usi. E da queste poche linee, sfumate ed evanescenti, emerge il ritratto in apparenza minore di un eroe percorso, sconfitto infine, simile ad un cardellino inchiodato dalla neve.

La vita percorre traiettorie scalene, incisa dalle molteplici anime differenti che sulla terra si agitano, meditano, strisciano, cadono e si rialzano. Natale trascorse gran parte della vita sommerso dalla vita stessa: l'essere omosessuale e travestito in un paese come Massafra, Taranto era come essere un falegname assetato di giustizia nella Galilea di duemila anni fa. La pena per la deviazione dalla norma stabilita era la stessa; solo il materiale utilizzato per la crocifissione era differente. Non travi di simbolici legni- cedro, ulivo e cipresso- ma minute tavole inchiodate pezzo per pezzo, giorno per giorno, lavorate da piccole maldicenze, spietatezze in scala minore, dal riso meschino che accompagna ogni luogo sulla Terra.

Come uccello di passo Natale cercò l'altrove, dove i lacci dei cacciatori e i latrati dei cani non avessero dimora. Milano con le sue fabbriche, evanescenti come desertici miraggi, con una tolleranza simile all'indifferenza, con la sua spietatezza nei confronti del fallimento economico; e ancora il paese nativo, che forse pensava di poter vincere comprando la propria libertà con il lavoro. E infine Roma, dove ebbe per casa il selciato attorno alle Piramidi di Caius Cestius e per vita la selvaggia frontiera della solitudine nella folla anonima. L'anima e la vita di ogni uomo sono un complesso arazzo che non tiene conto dei materiali di partenza o dell'abilità nel tessere; come i tessitori medievali vedevano il compiersi della propria arte troncato dall'immensità della peste o della guerra, così Natale vedeva l'orbita del suo esistere sempre più vicina al nulla.

Non conosco che pochi tratti di Natale Morea: il suo viso mi è sconosciuto, e così il suo travestirsi, la sua fame, la sua paura, i suoi umani difetti. Dove andasse a mangiare, in che modo fuggisse il freddo della notte e dell'anima, se guardasse o meno chi passava davanti al suo esistere; chi fossero i suoi amici, o se ne avesse, i suoi amori, i suoi ricordi più lieti e disperati: non so nulla. Nel dicembre 2003 la forza a cui soggiace l'universo immane con le sue stelle portò Natale allo stesso crocevia in cui due teppisti stavano molestando cinque ragazze. Via Ostiense fu il punto di rottura di otto vite, in un modo che a pochi è dato di conoscere, e fu non come lento morire di un fuoco ma come repentino inabissarsi di piccole scialuppe nel feroce oceano. Natale, l'uomo Natale, si fece Ulisse: "misi me per l'alto mare aperto", e l'alto mare aperto furono le spranghe e i pugni di Mirko Simoni e Stefano Zerilli. Mise se, come misera carne, eroe lacerato e poi lacerato, povero Cristo pagano, salvatore perduto e infine crocifisso.



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia In itinere